



Gorrieri ricorda guerra, politica e grandi progetti

mocrazia cristiana, fino all'impegno nel sindacato della Cisl e della cooperazione con il mondo della cooperazione. Gorrieri si sofferma poi sulla sua attività di politico, a livello nazionale, prima come parlamentare poi come ministro del Lavoro nel Governo Fanfani (1987).

«Volendo avere un ruolo in campo nazionale, bisogna buttarsi completamente, compreso l'andare ad abitare a Roma. Io questo, per la mia famiglia, non me lo sentivo, anche se ho fatto un anno di esperienza con i bambini: c'erano quasi tutti, meno uno, erano piccoli... Mi ero convinto che in Parlamento ci sono cinquanta che contano, tutti gli altri alzano la mano...». E ancora: «Si trovavano a fare un governo in cui nessuno voleva entrare, un governo elettorale; era l'87, il primo governo tecnico, in cui Fanfani ha raccolto le disponibilità che trovava. Quando ci fu la rottura tra Craxi e De Mita, si creò il paradosso che

st, durante l'iniziativa promossa dal Centro Ferrari.

Nel libro vengono presentati i fatti salienti della storia nazionale e locale raccontata con le parole di chi l'ha vissuta. Parole di Gorrieri (in una lunga intervista rilasciata circa tre anni prima di morire) che quasi si congeda dicendo a chi gli chiede se "ne è valsa la pena" spendersi in questo modo per la società civile: «Un vecchio non è portato all'ottimismo. Dal punto di vista personale senz'altro. Credo di aver fatto il mio servizio. Dal punto di vista dei risultati, ne è valsa la pena se sono abbastanza saggio per capire che si lavora per ottenere cento e si ottiene uno. E si dice: "E meglio che niente"... Ma se io guardo a certe cose, tipo la giungla retributiva che è simbolo dell'Italia, non è cambiato molto; se ne guardo altre, certo il miglioramento c'è stato».

Nel libro si ricordano i tempi della Resistenza, visti come comandante "partigiano bianco" sulle montagne dell'Appennino modenese ai tempi della Repubblica di Montefiorino.

Quali sono stati i suoi primi sentimenti all'annuncio della Liberazione?

«Non solo il 25 aprile, ma anche durante la seconda fase della Resistenza, quando siamo maturati politicamente, noi avevamo la grande speranza di poter costruire una società tanto nuova che era fuori da ogni realtà - dichiara Gorrieri - Pensavamo di poter cambiare tutto: più libertà, più giustizia, più uguaglianza. Noi sentivamo l'effetto dell'ideologia comunista, nel senso dell'uguaglianza tra gli uomini, eccetera... noi l'assorbivamo. Stavamo diventando cattolici di sinistra naturalmente, per questo contatto. Quindi, man mano che procedeva la guerra e si arrivava verso la fine, le speranze proprie erano senza limiti».

«Questa storia della Resistenza manipolata ad uso politico ed esaltata acriticamente non ha nessun fondamento storico - continua - Nel mio piccolo, per quanto riguarda l'Appennino modenese-reggiano, ho scritto nel '66 un libro, La Repubblica di Montefiorino: tentavo

”

*I difficili rapporti coi partigiani 'rossi'
La guerra crudele sul nostro Appennino
I sogni realizzati e anche le delusioni*

*Nella lunga intervista rilasciata tre anni prima della morte ripercorre la sua vita
Lunedì Franco Marini a Palazzo Europa*

di fare un esame critico, valorizzando quello che era stato fatto nella Resistenza e il suo significato, ma non sotta-cendo tutte le ombre che ci sono state. Fu una guerra brutta, crudele; riconosco la crudeltà e le ferocie anche dalla nostra parte e non solo dall'altra. Inoltre ho dedicato un capitolo ai giovani della Repubblica Sociale, alla loro buona fede e, allo stesso tempo, alla loro mancanza di fondamento».

A chi gli ricorda il "confronto aspro" che c'è stato tra le diverse componenti della Resistenza, l'ex "comandante partigiano bianco" ricorda: «Abbiamo fatto, per così dire, due guerre parallele, l'una contro i nemici e l'altra combattendo insieme un confronto duro con i comunisti. Perché c'era anche un modo diverso di concepire la lotta. Per i comunisti il principio era: lotta senza esclusione di colpi. Per noi il principio era non dico umanizzare la lotta, perché umanizzare la guerra è sempre molto difficile, però fare in modo che quel tipo di guerriglia avesse dei riguardi per la popolazione».

Nel libro del Centro culturale Ferrari si passano in rassegna anche "le paure e le speranze del dopoguerra", dai Comitati di Liberazione Nazionale ai primi passi verso la costituzione della De-

era un governo con ministri di area democristiana, ma votato da Craxi e non dalla Dc, che votò contro. Nella Commissione povertà avevamo delineato una riforma di tutte le prestazioni assistenziali (integrazioni di pensioni al minimo, assegni familiari, eccetera) conglobandoli in un assegno, che avevamo chiamato "assegno sociale". Da ministro ho tentato di realizzare l'assegno sociale sotto due forme: la riforma dell'assegno familiare e la riforma per il trattamento degli anziani, l'unificazione della integrazione al minimo della pensione sociale e la pensione sociale. Il primo è andato avanti, poi è diventato legge. Con un unico rammarico: che siano state escluse le famiglie di fatto (esclusione voluta, peraltro, dal socialista Formica). Per me il ministero vuol dire sostanzialmente solo questo».

L'ex ministro modenese non risparmia critiche alla Democrazia cristiana e ricorda i passaggi che hanno portato alla fine di quella esperienza, fino a prefigurare la necessità, dopo la caduta del muro di Berlino, di una politica di sinistra che vede assieme i cattolici riformisti e il riformismo di sinistra.

«Non sono d'accordo con il confluire in un partito - dice Gorrieri riferendosi al coinvolgimento del movimento dei Cristiano sociali negli Stati generali della sinistra nel 1998 a Firenze - C'è una fase federativa e sono convinto che le cose devono evolvere perché sia possibile amalgamarsi. Altro è trovare un confronto di cultura. Ma il cammino deve avere i suoi tempi. L'obiezione è fondata solo se si pensa che dal 1950 al 1990 non sia successo niente. Ma già alla fine degli anni Sessanta si tentava un rapporto istituzionale con i comunisti di allora e non erano cambiati affatto. Solo nel '68, con la Cecoslovacchia, ci fu qualche segnale di cambiamento, prima dello strappo di Berlinguer. Se già allora noi pensavamo che questa grande forza popolare, dopo tante delusioni e fallimenti, fosse necessaria per una politica di sinistra, dopo l'89 a maggior ragione questo discorso doveva valere».

«Mio padre era un coltivatore diretto, mia madre maestra. Vivevamo in un piccolo paese: Magreta. La collocazione sociale della mia famiglia era al di sopra della media, siccome, in quella zona, la media era fatta dai coltivatori diretti. Ho fatto il liceo classico, poi l'università, a Legge. Mi sono laureato, però, dopo la guerra». Inizia così la pubblicazione "(Quasi) un'autobiografia. L'ultima intervista a Ermanno Gorrieri", della collana "I Quaderni del Ferrari" del Centro culturale Francesco Luigi Ferrari. Il libro, curato dallo storico modenese Paolo Trionfini, contiene le ultime testimonianze di Gorrieri, partigiano, sindacalista, cooperatore, parlamentare, ministro e cattolico democratico morto il 29 dicembre 2004 all'età di 84 anni. A tre anni dalla sua scomparsa sarà il presidente del Senato, Franco Marini, ad onorare la sua memoria lunedì prossimo alle 16.30 - al Palazzo Europa di via Emilia Ove-